

Card. Stanisław Ryłko
Presidente
Pontificio Consiglio per i Laici
Città del Vaticano

INCONTRO CON I DELEGATI
DEI MOVIMENTI ECCLESIALI E DELLE NUOVE COMUNITÀ

Pontificio Consiglio per i Laici, 23 giugno 2015

Discorso del Presidente

1. “Proiettati verso la fase della maturità ecclesiale”: il III Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità

In quest'incontro vogliamo riflettere su due principali argomenti: il 50° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II e dell'approvazione del Decreto *Apostolicam actuositatem* sull'apostolato dei laici e il Giubileo straordinario della misericordia indetto da Papa Francesco, che avrà inizio l'8 dicembre 2015 e terminerà il 20 novembre 2016. I movimenti ecclesiali e le nuove comunità sono fortemente chiamati a *sentire cum ecclesia*, motivo per cui i temi enunciati rivestono una grande importanza per le vostre realtà aggregative.

Prima di addentrarci nella nostra comune riflessione, vorrei richiamare alla memoria il III Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità che ha avuto luogo dal 20 al 22 novembre 2014 all'insegna del tema: *“La gioia del Vangelo: una gioia missionaria...”*. È stato un Congresso che si è inserito nel solco di una tradizione inaugurata da San Giovanni Paolo II nel 1998, quando incontrò i movimenti e le nuove comunità a piazza San Pietro. Da allora anche i successivi Pontefici hanno desiderato incontrare le nuove realtà associative. Ricordiamo il raduno del giugno 2006 con Papa Benedetto XVI e l'udienza del 22 novembre 2014, quando Papa Francesco ha ricevuto i partecipanti al III Congresso mondiale dei movimenti e delle nuove comunità.

Oggi vogliamo nuovamente rendere grazie al Signore per il dono di questo Congresso, che è stato occasione per testimoniare la diversità e la ricchezza dei carismi nella Chiesa. Ed è stata anche un'esperienza di profonda comunione, di grande unità: tutti impegnati con particolare slancio nell'unica missione

evangelizzatrice della Chiesa. Davvero un Congresso segnato da una rinnovata gioia missionaria! E quando il Santo Padre parla della gioia del Vangelo, della gioia missionaria, i movimenti e le nuove comunità sono particolarmente interpellati perché proprio in essi tale gioia viene vissuta con grande intensità e autenticità.

Nel corso del III Congresso abbiamo voluto riprendere alcuni aspetti fondamentali del Magistero di Papa Francesco e soffermarci in modo speciale sulla sua Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. Vi invito vivamente a non archiviare questo evento che possiamo definire un evento-messaggio, laddove il messaggio si è espresso soprattutto nella parola del Santo Padre, che oggi vorrei richiamare nei suoi passaggi fondamentali. Papa Francesco ha affermato che ormai i movimenti e le nuove comunità sono proiettati nella fase della maturità ecclesiale, una fase che richiede un atteggiamento vigile di conversione permanente per rendere sempre più viva e feconda la spinta evangelizzatrice. Il Santo Padre si è quindi soffermato su tre aspetti basilari. Ha ribadito innanzitutto la necessità di preservare la freschezza del carisma, rinnovando quel “primo amore”: «Con il tempo infatti – ha spiegato Papa Bergoglio ai movimenti - cresce la tentazione di accontentarsi, di irrigidirsi in schemi rassicuranti, ma sterili. La tentazione di ingabbiare lo Spirito [...] non bisogna illudersi che le strutture esterne possano garantire l’azione dello Spirito Santo. La novità delle vostre esperienze non consiste nei metodi e nelle forme, [...] che pure sono importanti, ma nella disposizione a rispondere con rinnovato entusiasmo alla chiamata del Signore. [...] Occorre tornare sempre alle sorgenti dei carismi».¹

Il Pontefice ha poi attirato l’attenzione dei partecipanti al Congresso sulla modalità con cui oggi i movimenti e le nuove comunità accolgono e accompagnano gli uomini del nostro tempo nel loro cammino di incontro con Cristo, nel loro cammino di maturazione della fede, e ha fatto riferimento soprattutto ai giovani: «Bisogna resistere alla tentazione di sostituirsi alla libertà delle persone – ha precisato - e a dirigerle senza attendere che maturino realmente. Ogni persona ha il suo tempo, cammina a modo suo e dobbiamo accompagnare questo cammino. Un progresso morale o spirituale ottenuto facendo leva sull’immaturità della gente è un successo apparente, destinato a naufragare».² Questo rispetto della libertà delle persone tocca le pedagogie dell’evangelizzazione dei movimenti e delle nuove comunità ed è un principio da tener ben presente nella vita delle comunità.

E infine il terzo elemento che il Santo Padre ha ricordato è il bene più prezioso, il sigillo dello Spirito Santo: la comunione: «Perché il mondo creda che Gesù è il Signore bisogna che veda la comunione tra i cristiani».³ E ha aggiunto: «La vera comunione, poi, non può esistere in un movimento o in una nuova

¹ FRANCESCO, Discorso ai partecipanti al III Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali e nuove comunità, in “*L’Osservatore Romano*”, 23 novembre 2014, p. 6.

² *Ibidem*.

³ *Ibidem*.

comunità, se non si integra nella comunione più grande che è la nostra Santa Madre Chiesa Gerarchica».⁴

Papa Francesco ha quindi concluso il suo discorso, rivolgendo ai presenti parole di grande incoraggiamento: «Cari fratelli e sorelle, voi avete portato già molti frutti alla Chiesa e al mondo intero, ma ne porterete altri ancora più grandi con l'aiuto dello Spirito Santo, che sempre suscita e rinnova doni e carismi...».⁵

A questo punto vorrei richiamare un altro elemento a cui spesso il Santo Padre fa riferimento e che riguarda tutti noi cristiani nonché il modo di vivere il carisma nel proprio movimento e nella propria comunità: il concetto di essere “decentrati”: «Il centro è uno solo: Gesù Cristo! – ha affermato Papa Bergoglio ricevendo in udienza i membri di un movimento - Sempre l’Apostolo è un decentrato, perché è servitore [...] Il carisma decentrato non dice: “noi” o “io”, dice “Gesù”, “Gesù e io”, “Gesù mi chiede” [...] Non vi dimenticate! Un movimento, un carisma necessariamente deve essere decentrato».⁶ E in un’altra occasione ha ribadito: «Ricordate che il centro non è il carisma, il centro è uno solo, è Gesù, Gesù Cristo! Quando metto al centro il mio metodo spirituale, il mio cammino spirituale, il mio modo di attuarlo, io esco di strada. Tutta la spiritualità, tutti i carismi nella Chiesa devono essere decentrati: al centro c’è solo il Signore!».⁷ I carismi dunque devono essere decentrati: essi sono percorsi che lo Spirito dona ai credenti per arrivare a un centro che è solo ed esclusivamente il Signore Gesù. Questa sembra essere una cosa scontata, ma spesso non lo è. Non di rado siamo tentati di mettere al centro un po’ del nostro io, un po’ del nostro metodo, un po’ del nostro cammino e non la persona di Gesù Cristo. In realtà, solo quando poniamo al centro la persona di Cristo, sviluppiamo in noi una vera fedeltà al carisma. E il Papa chiarisce: «Fedeltà al carisma non vuol dire “pietrificarlo” – è il diavolo quello che “pietrifica”, non dimenticare! Fedeltà al carisma non vuol dire scriverlo su una pergamena e metterlo in un quadro. [...] fedeltà alla tradizione [...] “significa tenere vivo il fuoco e non adorare le ceneri”».⁸ È questo un ammonimento di grande importanza per la vita dei movimenti e delle nuove comunità. “Tenere vivo il fuoco” dovrebbe essere infatti la nostra principale preoccupazione, respingendo ogni tentazione di autoreferenzialità.

E un’ultima considerazione che desidero fare prende spunto sempre dalle parole del Santo Padre Francesco. Uno dei rischi della vita cristiana è la stanchezza e senza dubbio esiste anche una stanchezza nel vivere un carisma. Apparentemente tutto va bene, in realtà qualcosa in noi si è spento all’improvviso oppure gradualmente. Il Santo Padre ha parlato proprio della stanchezza

⁴ *Ibidem.*

⁵ *Ibidem.*

⁶ FRANCESCO, *Dialogo con il Movimento Apostolico di Schönstatt in occasione del centenario di fondazione*, 25 ottobre 2014 (trascrizione dalla registrazione video).

⁷ FRANCESCO, Discorso al Movimento di Comunione e Liberazione, in “*L’Osservatore Romano*”, 8 marzo 2015, p. 8.

⁸ *Ibidem.*

nell'omelia della Santa Messa del Crisma lo scorso giovedì santo. In quell'occasione si è rivolto in modo particolare ai sacerdoti, ma quanto ha detto riguarda tutti i battezzati. Papa Bergoglio ha indicato due tipi di stanchezza: «C'è quella che possiamo chiamare “la stanchezza della gente, la stanchezza delle folle”: per il Signore, come per noi, era spossante – lo dice il Vangelo –, ma è una stanchezza buona, una stanchezza piena di frutti e di gioia». È questa la stanchezza di ogni evangelizzatore impegnato in un intenso lavoro pastorale. «Sì, molto stanchi, ma con la gioia di chi ascolta il suo Signore che dice: “Venite, benedetti del Padre mio” (Mt 25,34)»⁹ precisa il Papa.

Ma c'è anche una stanchezza cattiva, pericolosa, di tipo autoreferenziale: è “la stanchezza di sé stessi”: «Si tratta della stanchezza che dà il “volere e non volere”, l'essersi giocato tutto e poi rimpiangere l'aglio e le cipolle d'Egitto, il giocare con l'illusione di essere qualcos'altro. Questa stanchezza mi piace chiamarla “civettare con la mondanità spirituale”. [...] La parola dell'Apocalisse ci indica la causa di questa stanchezza: “Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore” (2,3-4)».¹⁰ Per difenderci dalla stanchezza “cattiva”, la nostra principale preoccupazione dovrebbe essere quella di non perdere lo slancio del primo amore. E il Papa conclude: «Solo l'amore dà riposo. Ciò che non si ama, stanca male, e alla lunga stanca peggio».¹¹

Facciamo tesoro dunque delle parole del Santo Padre che costituiscono un imprescindibile punto di riferimento, una vera e propria bussola nel cammino dei movimenti e delle nuove comunità.

2. Il Concilio Vaticano II continua ad interpellarci tutti...

Quest'anno ricorre il cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II (dicembre 1965). Consentitemi un ricordo personale... All'epoca ero seminarista e ricordo molto bene quando l'allora arcivescovo di Cracovia, il Cardinale Karol Wojtyła, rientrava dalle sessioni del Concilio e condivideva i frutti dei lavori conciliari con tutta la diocesi. Ho avuto così la mia personale iniziazione conciliare direttamente da San Giovanni Paolo II.

Per i movimenti ecclesiali e le nuove comunità, il Concilio Vaticano II è stato di estrema importanza e senza dubbio uno dei frutti più belli del Vaticano II sono stati proprio i movimenti e le nuove comunità. In quel tempo si parlava di primavera dello Spirito, del soffio di una nuova Pentecoste... E non dimentichiamo il ruolo significativo che hanno avuto San Giovanni XXIII, il Pontefice che ha indetto il Concilio, e il beato Paolo VI, definito “architetto” del Concilio... Tutti noi cristiani di oggi siamo figli spirituali del Concilio. San Giovanni Paolo II diceva che tutti noi siamo debitori del Concilio Vaticano II e

⁹ FRANCESCO, Omelia della Santa Messa del Crisma, in “L'Osservatore Romano”, 3 aprile 2015, p. 8.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Ibidem*.

l'unico modo per estinguere questo debito è “vivere il Concilio”, mettere in pratica i suoi insegnamenti. A distanza di cinquant'anni dalla sua conclusione, ci troviamo a constatare che questo obiettivo ci sta ancora davanti: vari infatti sono i pronunciamenti del Concilio Vaticano II che ci sfidano e interpellano in attesa di essere introdotti nella vita concreta. In occasione di questo importante anniversario, ciascun cristiano dovrebbe chiedersi: “Dove mi trovo rispetto al Concilio Vaticano II?”. Mi riferisco in particolare all'insegnamento del Concilio a proposito dei fedeli laici. Certamente la riscoperta dell'identità del fedele laico nella Chiesa, della sua vocazione e missione, è stata una delle riscoperte più importanti dei lavori conciliari. Nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* troviamo una stupenda definizione di chi è il laico e qual è la sua vocazione e missione: «Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità».¹² Il Concilio ha dunque spiegato che ciò che distingue il fedele laico è l'indole secolare: il laico vive nel cuore del mondo e lì è chiamato da Dio a illuminare tutte le cose temporali con la luce del Vangelo. Si tratta di essere quel sale della terra, la luce del mondo, il lievito che trasforma il mondo dal di dentro. Quale affascinante vocazione! Ed è probabile che ci siamo abituati alla bellezza di essere cristiani laici; forse abbiamo smarrito quella salutare inquietudine di chi è chiamato a trasformare il mondo, le ordinarie condizioni della vita dal di dentro.

C'è poi un'altra importante indicazione del Concilio che ha inciso fortemente sulla vita dei fedeli laici: la vocazione universale alla santità. Nella *Lumen Gentium* leggiamo: «È dunque evidente per tutti, che tutti coloro che credono nel Cristo di qualsiasi stato o rango, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità e che tale santità promuove nella stessa società terrena un tenore di vita più umano. Per raggiungere questa perfezione i fedeli usino le forze ricevute secondo la misura con cui Cristo volle donarle, affinché, seguendo l'esempio di lui e diventati conformi alla sua immagine, in tutto obbedienti alla volontà del Padre, con piena generosità si consacrino alla gloria di Dio e al servizio del prossimo. Così la santità del popolo di Dio crescerà in frutti abbondanti, come è splendidamente dimostrato nella storia della Chiesa dalla vita di tanti santi».¹³ Ecco allora che tutti i fedeli laici sono chiamati alla “perfezione della carità”, alla santità proprio a partire dalla loro specifica condizione che è quella di essere immersi nel mondo.

¹² CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 31.

¹³ *Ibidem*, n. 40.

Vorrei ricordare anche un'ulteriore riscoperta del Concilio Vaticano II: i carismi. Se ne parla nella *Lumen gentium*: «Inoltre lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma “distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui” (1Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa secondo quelle parole: “A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio” (1Cor 12,7). E questi carismi, dai più straordinari a quelli più semplici e più largamente diffusi, siccome sono soprattutto adatti alle necessità della Chiesa e destinati a rispondervi, vanno accolti con gratitudine e consolazione. [...] Il giudizio sulla loro genuinità e sul loro uso ordinato appartiene a coloro che detengono l'autorità nella Chiesa; ad essi spetta soprattutto di non estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (cfr. 1Ts 5,12 e 19-21)».¹⁴ Ecco il discernimento dei carismi... E a questo proposito mi preme ricordare che uno dei compiti più belli del nostro dicastero è proprio quello di scoprire come un nuovo carisma suscitato dallo Spirito Santo possa servire la missione della Chiesa. Si tratta – proprio come suggerisce l'Apostolo - di esaminare ogni cosa e di ritenere ciò che è buono...

E in tale contesto il Concilio, con i suoi insegnamenti circa la vocazione e la missione dei laici, la vocazione universale alla santità e i carismi nella vita della Chiesa, ha permesso di riconoscere nei movimenti e nelle nuove comunità una corrente di grazia suscitata dallo Spirito Santo. Sebbene la nascita di alcuni movimenti (Movimenti dei Focolari, Comunione e Liberazione, ecc.) risalga agli anni preconciliari, solo con la celebrazione del Vaticano II è stato possibile cogliere la piena portata di queste nuove realtà aggregative.

Per commemorare il 50° anniversario della pubblicazione del Decreto *Apostolicam actuositatem* sull'apostolato dei laici, il Pontificio Consiglio per i Laici sta organizzando, in collaborazione con la Pontificia Università della Santa Croce, una Giornata di studio che avrà luogo il 10 novembre 2015. Scopo di questo evento è fare un bilancio circa la situazione del laicato cattolico 50 anni dopo la chiusura del Concilio Vaticano II e chiedersi: laicato cattolico cosa dici di te stesso?

Malgrado sia trascorso mezzo secolo dalla fine del Concilio, credo che una grande sfida per la Chiesa sia proprio la vocazione laicale, che non di rado stenta a maturare a causa del fenomeno del clericalismo. Spesso Papa Francesco parla del rischio del clericalismo, della clericalizzazione dei laici. In questo senso si è espresso nel suo discorso ai Vescovi responsabili del CELAM in occasione della GMG di Rio de Janeiro: «Il clericalismo è anche una tentazione molto attuale [...] Curiosamente, nella maggioranza dei casi, si tratta di una complicità peccatrice: il parroco clericalizza e il laico gli chiede per favore che lo clericalizzi, perché in fondo gli risulta più comodo. Il fenomeno del clericalismo

¹⁴ *Ibidem*, n. 12.

spiega, in gran parte, la mancanza di maturità e di libertà cristiana in parte del laicato». ¹⁵ E ha quindi spiegato: «Esiste nelle nostre terre una forma di libertà laicale attraverso esperienze di popolo: il cattolico come popolo. Qui si vede una maggiore autonomia, in generale sana, che si esprime fundamentalmente nella pietà popolare». ¹⁶ E nell'*Evangelii gaudium* parla ancora dell'importanza del "piacere spirituale di essere popolo" ¹⁷ nella vita di un cristiano. Recentemente poi il Santo Padre ha detto ai Vescovi italiani che occorre «rinforzare l'indispensabile ruolo di laici disposti ad assumersi le responsabilità che a loro competono. In realtà, i laici che hanno una formazione cristiana autentica, non dovrebbero avere bisogno del Vescovo-pilota, o del monsignore-pilota o di un input clericale per assumersi le proprie responsabilità a tutti i livelli, da quello politico a quello sociale, da quello economico a quello legislativo! Hanno invece tutti la necessità del Vescovo Pastore!». ¹⁸

Tutto ciò evidenzia l'urgenza e la necessità di valorizzare e rispettare la vocazione e la missione dei fedeli laici. Certamente in alcuni Paesi e contesti ecclesiali, i laici sono in un certo qual modo costretti a svolgere un ruolo di supplenza dei sacerdoti a causa della scarsità di ministri ordinati. Tuttavia non va mai dimenticato ciò che costituisce il cuore stesso della vocazione laicale, l'essere cioè sale della terra, luce del mondo, lievito che fermenta la massa... Occorre che non si smarrisca la bellezza della vocazione laicale, il carattere secolare del laico. A questo proposito stiamo ipotizzando un'altra Giornata di studio durante la quale vorremmo riflettere sulla radicalità evangelica e l'identità laicale, e cioè, su come i laici possono vivere la radicalità evangelica, che spesso si esprime nella scelta del celibato per il Regno dei cieli, secondo una modalità che è propriamente laicale. Non pochi movimenti e nuove comunità annoverano tra i propri membri persone che vivono una profonda radicalità di vita cristiana... Ma come fare affinché ciò avvenga nel pieno rispetto dell'identità laicale di questi membri? Da qui la necessità di approntare una seria riflessione su tale questione - questione delicata e complessa - a proposito della quale non abbiamo modelli predefiniti.

In preparazione dunque alla celebrazione del cinquantesimo anniversario di chiusura del Concilio, vorrei invitare tutti i movimenti e le nuove comunità a riflettere nuovamente sulla vocazione e missione dei fedeli laici nella Chiesa e nel mondo. Abbiamo documenti di grande importanza a cui possiamo fare riferimento. Penso alla *Christifideles laici, magna charta* del laicato cattolico, all'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, un vero *vademecum* per i fedeli laici... Oggi più che mai i cristiani devono far sentire la loro voce anche se sono una minoranza. Vittorio Messori diceva che l'essere minoritari per noi cristiani non deve costituire un problema, perché il sale è minoritario ma dà sapore al

¹⁵ FRANCESCO, *Discorso ai Vescovi responsabili del CELAM*, in "Insegnamenti" I, 2 (2013), p. 120.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n. 268.

¹⁸ FRANCESCO, Discorso all'apertura dei lavori della 68° Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (C.E.I.), in "*L'Osservatore Romano*", 20 maggio 2015, p. 8.

cibo, il lievito è minoritario ma fermenta la pasta... Il problema sorge quando diventiamo sale che non dà sapore o lievito che non fermenta, quando cioè diventiamo insignificanti, persone che non hanno niente di evangelico da dire o testimoniare. È questa la grave sfida per il laicato oggi ed è questa una grande preoccupazione di Papa Francesco. Noi cristiani abbiamo un messaggio da trasmettere al mondo senza il quale il mondo muore. È dunque nostro compito, nostra missione, in quanto discepoli di Gesù Cristo, essere voce che grida nei così numerosi e variegati deserti del mondo... Talvolta si tratta di una voce scomoda, una voce censurata o messa a tacere dai media, una voce anche derisa... Ma guai se la voce profetica dei fedeli laici tacesse nel nostro tempo! Resteremmo senza luce, in un buio totale, senza speranza! Questa è la nostra grande responsabilità nel mondo di oggi: gridare il Vangelo con coraggio e umiltà! Umiltà perché anche noi siamo lontani dal vivere pienamente il messaggio evangelico... Dobbiamo essere umili servitori del Vangelo, ma convinti che la nostra voce non può mancare. Il mondo ne ha bisogno! Cristiani dunque audaci, umili e animati dalla speranza evangelica che Dio è all'opera anche oggi, nonostante le sue apparenti sconfitte... La grande causa di Dio e del Vangelo nel mondo infatti sembra costantemente sconfitta, ostacolata e contrastata da forze ostili di vario segno. Ma a rincuorarci sono le parole di speranza di Papa Benedetto XVI. In un'omelia, tenuta ai Vescovi svizzeri in visita *ad limina* nel 2006, il Papa emerito aveva parlato proprio dei "fallimenti di Dio": «Inizialmente Dio – diceva – fallisce sempre, lascia esistere la libertà dell'uomo, e questa dice continuamente "no". Ma la fantasia di Dio, la forza creatrice del suo amore è più grande del "no" umano [...] Che cosa tutto ciò significa per noi? Innanzitutto significa una certezza: Dio non fallisce. "Fallisce" continuamente, ma proprio per questo non fallisce, perché ne trae nuove opportunità di misericordia più grande, e la sua fantasia è inesauribile. Non fallisce, perché trova sempre nuovi modi per raggiungere gli uomini e per aprire di più la sua grande casa».¹⁹ Ecco la ragione per cui la speranza non dovrebbe abbandonarci mai: Dio non fallisce, anche se, guardando il nostro mondo, potrebbe sembrare il contrario! Dio non fallisce perché la sua misericordia è infinita e non perde occasioni per toccare gli uomini del nostro tempo!

3. Il dono dell'Anno Giubilare: lasciamoci toccare da Cristo ed essere trasformati dalla sua misericordia

Fin dall'inizio del suo pontificato, Papa Francesco ha parlato della misericordia, ponendosi in piena continuità con i suoi predecessori, Papa Benedetto XVI e San Giovanni Paolo II, il Papa della misericordia. In uno dei suoi dialoghi con Papa Giovanni Paolo II, André Frossard pose al Pontefice questa domanda: «Santo Padre, lei che è un uomo di preghiera, cosa chiede per il mondo di oggi?». E ricevette la risposta più breve di tutto il colloquio: «La

¹⁹ BENEDETTO XVI, *La concelebrazione eucaristica con i vescovi della Svizzera*, in "Insegnamenti" II, 2 (2006), pp. 570 e 573.

misericordia. Sì, la misericordia!» rispose il Papa. Non dimentichiamo poi che la seconda enciclica di Papa Wojtyła è stata *Dives in misericordia*, un documento che suggerisco di rileggere in preparazione al Giubileo straordinario della misericordia indetto da Papa Francesco. E il Santo Padre parlando della misericordia ha fatto più volte riferimento a San Giovanni Paolo II. Ai parroci di Roma ha detto: «Questa [la misericordia] è stata un'intuizione del beato Giovanni Paolo II. Lui ha avuto il “fiuto” che questo era il tempo della misericordia. Pensiamo alla beatificazione e canonizzazione di suor Faustina Kowalska; poi ha introdotto la festa della Divina Misericordia. Piano piano è avanzato, è andato avanti su questo. Nell'Omelia per la Canonizzazione, che avvenne nel 2000, Giovanni Paolo II [...] guardando al futuro disse: “Che cosa ci porteranno gli anni che sono davanti a noi? Come sarà l'avvenire dell'uomo sulla terra? A noi non è dato di saperlo. È certo tuttavia che accanto a nuovi progressi non mancheranno, purtroppo, esperienze dolorose. Ma la luce della divina misericordia, che il Signore ha voluto quasi riconsegnare al mondo attraverso il carisma di suor Faustina, illuminerà il cammino degli uomini del terzo millennio”. È chiaro. Qui è esplicito, nel 2000, ma è una cosa che nel suo cuore maturava da tempo. Nella sua preghiera ha avuto questa intuizione».²⁰ E poi ha aggiunto: «Oggi dimentichiamo tutto troppo in fretta, anche il Magistero della Chiesa! In parte è inevitabile, ma i grandi contenuti, le grandi intuizioni e le consegne lasciate al Popolo di Dio non possiamo dimenticarle. E quella della divina misericordia è una di queste. È una consegna che lui ci ha dato, ma che viene dall'alto».²¹

Papa Bergoglio è dunque convinto che il tempo di oggi è il tempo della misericordia, la divina misericordia che il Signore non si stanca di donare agli uomini e di cui gli uomini hanno tanto bisogno. E nell'omelia della Santa Messa della domenica della Divina Misericordia di quest'anno, Papa Francesco ha spiegato il motivo per cui ha deciso di indire un Giubileo straordinario: «Perché oggi un Giubileo della Misericordia? Semplicemente perché la Chiesa, in questo momento di grandi cambiamenti epocali, è chiamata ad offrire più fortemente i segni della presenza e della vicinanza di Dio. Questo non è il tempo per la distrazione, ma al contrario per rimanere vigili e risvegliare in noi la capacità di guardare all'essenziale. È il tempo per la Chiesa di ritrovare il senso della missione che il Signore le ha affidato il giorno di Pasqua: essere segno e strumento della misericordia del Padre (cfr *Gv* 20,21-23). [...] Un Giubileo per percepire il calore del suo amore quando ci carica sulle sue spalle per riportarci alla casa del Padre. Un Anno in cui essere toccati dal Signore Gesù e trasformati dalla sua misericordia, per diventare noi pure testimoni di misericordia».²² Per Papa Francesco la misericordia è un concetto chiave del Vangelo. Già pochi mesi dopo l'inizio del suo pontificato aveva affermato: «Qui c'è tutto il Vangelo, c'è tutto il Cristianesimo! Ma guardate che non è sentimento, non è “buonismo”! Al

²⁰ FRANCESCO, Discorso ai parroci di Roma, in “*L'Osservatore Romano*”, 7 marzo 2014, p. 8.

²¹ *Ibidem*.

²² FRANCESCO, Omelia della celebrazione dei Primi Vespri della II Domenica di Pasqua o della Divina Misericordia, in “*L'Osservatore Romano*”, 13-14 aprile 2015, p. 6.

contrario, la misericordia è la vera forza che può salvare l'uomo e il mondo dal "cancro" che è il peccato, il male morale, il male spirituale. Solo l'amore riempie i vuoti, le voragini negative che il male apre nel cuore e nella storia. Solo l'amore può fare questo, e questa è la gioia di Dio! Gesù è tutto misericordia, Gesù è tutto amore». ²³ E di recente, ricevendo in udienza il movimento di Comunione e Liberazione, ha ribadito con forza: «Voi sapete quanto importante fosse [...] l'esperienza dell'incontro: incontro non con un'idea ma con una persona, con Gesù Cristo [...] E non si può capire questa dinamica dell'incontro che suscita lo stupore e l'adesione senza la misericordia. Solo chi è stato accarezzato dalla tenerezza della misericordia, conosce veramente il Signore. Il luogo privilegiato dell'incontro è la carezza della misericordia di Gesù Cristo verso il mio peccato. È per questo, alcune volte, mi avete sentito dire che il posto, il luogo privilegiato dell'incontro con Gesù Cristo è il mio peccato. È grazie a questo abbraccio di misericordia che viene voglia di rispondere e di cambiare che può scaturire una vita diversa. La morale cristiana non è lo sforzo titanico, volontaristico, di chi decide di essere coerente e ci riesce, una sorta di sfida solitaria di fronte al mondo. No. Questa non è la morale cristiana, è un'altra cosa. La morale cristiana è risposta, è la risposta commossa di fronte a una misericordia sorprendente, imprevedibile, addirittura "ingiusta" secondo i criteri umani, di Uno che mi conosce, conosce i miei tradimenti e mi vuole bene lo stesso, mi stima, mi abbraccia, mi chiama di nuovo, spera in me, attende da me. La morale cristiana non è non cadere mai, ma alzarsi sempre, grazie alla sua mano che ci prende. E la strada della Chiesa è anche questa: lasciare che si manifesti la grande misericordia di Dio [...]». ²⁴

Ecco dunque la grande sfida che Papa Francesco ci lancia. In questa epoca segnata da gravi problemi e minacce, tutti noi siamo chiamati a riscoprire la divina misericordia, siamo chiamati a divenire testimoni e apostoli della divina misericordia. E in particolare i movimenti e le nuove comunità devono sentirsi interpellati in tal senso. Come vivere quest'Anno giubilare? Come rispondere a questa proposta del Santo Padre? Cosa i movimenti e le nuove comunità possono organizzare in occasione di questo Giubileo straordinario? Non possiamo rimanere indifferenti, ma occorre che ciascuno rifletta per accogliere e vivere pienamente questo *kairos*, che è l'Anno Santo della misericordia.

Concludo e - richiamando ancora le parole del Santo Padre - auguro a tutti voi un Anno Santo in cui possiate essere trasformati dalla divina misericordia per diventare voi pure testimoni di misericordia.

²³ FRANCESCO, *Angelus*, in "Insegnamenti" I, 2 (2013), p. 238.

²⁴ FRANCESCO, Discorso al Movimento di Comunione e Liberazione, in "L'Osservatore Romano", 8 marzo 2015, p. 8.